

«Boom di migranti verso l'Italia» L'esperto: crisi economica epocale

Torelli: allarme sulle coste, flop di tutti gli esecutivi



L'errore
dell'Europa

Pesa anche il fatto che troppo presto il dossier tunisino è stato archiviato come un caso risolto



di LORENZO
BIANCHI

«**BISOGNA** essere realisti e mantenere l'attenzione molto alta. La Tunisia sta vivendo una forte crisi economica e sociale che stimola manifestazioni, proteste e anche flussi di emigrazione in aumento». Stefano Torelli, ricercatore dell'Ispi e docente di Storia e Istituzioni del Medio Oriente all'Università Iulm di Milano, delinea un quadro poco rassicurante degli effetti che avranno i moti di piazza cominciati lunedì scorso.

I flussi di profughi aumenteranno?

«Gli arrivi dalla Tunisia, in realtà, sono ripresi in settembre. Gli sbarcati da allora sono stati 6 mila, molti di più di quelli registrati nel passato escluso il 2011, l'anno delle rivolte. Il dinaro tunisino è stato svalutato del 30-40 per cento e di conseguenza l'impennata dell'inflazione per alcuni beni ha toccato il 20-30 per cento. I seimi- la sono pari al 5-6 per cento degli sbarchi complessivi in Italia. Nelle ultime settimane le autorità tunisine hanno posto in essere controlli molto più rigidi sulle frontiere. Sicuramente c'è da tenere tutti e due gli occhi aperti. Anche il governo italiano ha preso decisioni molto forti negli ultimi mesi. Ma il trend è in ascesa».

Crolla il mito della sola eccezione positiva innescata dalle primavere arabe?

«La Tunisia è l'unico Paese che continua a portare avanti il processo di transizione sia pure con grandi contraddizioni. Le prote-

ste di questi giorni sono diverse da quelle del 2011, ma anche più allarmanti».

Perché?

«Sette anni dopo la rivolta contro Ben Ali e la sua sostituzione con un sistema sicuramente più democratico, un'ampia fetta di società comincia a essere impaziente, perché non si vedono ancora risultati concreti nel miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini. Anzi molti indicatori stanno peggiorando».

C'è di che essere più preoccupati?

«Sì, le proteste testimoniano il parziale fallimento di tutti i governi che sono succeduti dal 2011 a oggi. La classe politica si è arroccata su se stessa e, di fatto, ha escluso dal processo di decisione l'ampia fetta di cittadini che fu protagonista della rivolta nel 2011 e che ora vive la disillusione di essere stata di nuovo confinata ai margini. I politici vengono percepiti come la ripetizione di quelli che comandavano durante il regime di Ben Ali».

I conti pubblici sono peggiorati?

«Il deficit sul Pil è passato dal 39 al 70 per cento. Il Paese continua a ricorrere a prestiti. Il Fondo Monetario Internazionale li ha concessi chiedendo però di rispettare alcune regole, ossia forti tagli alla spesa pubblica e l'aumento dell'Iva. Si è innescato un circolo vizioso».

Un quadro per nulla rassicurante per l'Italia che è a un pugno di miglia marine.

«Esatto. Pesa anche il fatto che la Ue troppo presto ha voluto declassificare il dossier tunisino come un caso risolto. Il risultato è che le politiche messe in atto sono state assai poco efficaci nel sostenere la transizione».

Ne risentiranno anche i rapporti economici e commerciali con Roma?

«Mi pare prematuro parlare di una crisi nelle relazioni di questa natura con l'Italia».

